



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"GIOVANNI MARIA BERTIN"
Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

Le riflessioni del
Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio DiPaSt -
Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin"
Università di Bologna
Sulla bozza delle Nuove indicazioni per la scuola dell'infanzia e primo ciclo di
istruzione 2025 - Storia

Bologna, 23 marzo 2025

Dissenso e proposte per le Indicazioni nazionali 2025: la Centralità delle Fonti, del Patrimonio e della Storia Critica

Il *Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio* del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università di Bologna si unisce alle voci critiche provenienti da diverse società storiche, associazioni professionali e didattiche, riguardo alle bozze delle Indicazioni nazionali per la Storia 2025. Siamo convinti che le linee guida proposte non rispondano alle esigenze di un'educazione storica critica, inclusiva e aperta alla pluralità delle culture che compongono una società multietnica. In particolare, intendiamo sottolineare alcune criticità fondamentali relative al ruolo delle fonti storiche, alla centralità del bambino nel processo educativo, alla distinzione tra conoscenze e competenze e, non ultimo, al valore del patrimonio storico quale tramite essenziale tra passato e presente e percepibile eredità su cui si imbastiscono le identità collettive.

L'importanza delle fonti storiche: un approccio critico e documentato alla storia

La centralità delle fonti è un principio che da tempo guida la ricerca storiografica e che deve permeare anche la didattica della storia. Le Indicazioni nazionali 2025, tuttavia, sembrano sottovalutare l'importanza di un approccio che metta il "documento" al centro del processo di apprendimento. La storia, infatti, non è un racconto univoco e statico, ma un processo di costruzione critica che si fonda sull'analisi di fonti diverse: documenti scritti, materiali iconografici, testimonianze orali, reperti archeologici e beni museali. Proporre una storia esclusivamente narrativa, priva di un costante confronto con le fonti, significa rinunciare a una comprensione profonda del passato, che è invece fondamentale per formare cittadini consapevoli e capaci di pensare criticamente.

In questo contesto, va respinto l'approccio che considera "irrealistico" introdurre gli studenti, anche in età precoce, all'analisi critica delle fonti. Al contrario, è proprio l'incontro con le fonti che consente agli studenti di sviluppare una comprensione articolata del passato, affinandone le capacità di analisi, interpretazione e confronto tra diverse visioni storiche. Non si tratta di insegnare una "storia vera" o di trasmettere verità assolute, ma di offrire agli studenti gli strumenti per costruire conoscenza attraverso un confronto costante con il passato, che è sempre interpretato attraverso filtri culturali, politici e sociali.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTIN"

Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

La centralità del bambino nel processo di apprendimento: una didattica che stimola curiosità e riflessione

Una delle principali preoccupazioni che sorgono dalle bozze delle Indicazioni nazionali è l'approccio prescrittivo che limita la libertà didattica e non riconosce pienamente il ruolo attivo degli studenti nel processo di apprendimento. Le Indicazioni 2025 sembrano privilegiare un approccio top-down, che impone contenuti e narrazioni prestabilite, senza lasciare spazio alla costruzione critica della conoscenza storica. La storia, come materia, deve essere in grado di stimolare la curiosità, la riflessione e il dibattito tra gli studenti, mettendo al centro le loro esperienze, le loro domande e le loro capacità di ricerca.

L'insegnamento della storia non deve essere un atto di trasmissione unidirezionale di fatti o eroi del passato, ma un'occasione per sviluppare nei giovani la consapevolezza della pluralità delle esperienze storiche e della complessità delle dinamiche sociali e politiche. In questo senso, è fondamentale che le Indicazioni nazionali pongano l'accento sul coinvolgimento attivo dei bambini e dei ragazzi nel processo di costruzione della storia, mettendo loro a disposizione strumenti che stimolino il pensiero critico, la collaborazione e la scoperta.

La confusione tra storia e storiografia: la necessità di chiarezza

Un problema significativo che emerge nelle Indicazioni nazionali 2025 è la confusione tra "storia" e "storiografia". Le Indicazioni sembrano trattare la storia da insegnare come se fosse un insieme di fatti oggettivi, una narrazione univoca e predeterminata, anziché come visione storiografica soggettiva frutto di un processo di ricerca e interpretazione che dipende dalle domande, dai metodi e dalle fonti a disposizione. La storiografia, infatti, non è mai neutra né definitiva: essa è il frutto di un lavoro interpretativo che, nel corso del tempo, evolve alla luce di nuove scoperte, approcci metodologici e contesti sociali.

Le Indicazioni, però, rischiano di ridurre la storia a una sequenza di eventi da apprendere, senza riconoscere che questi eventi sono sempre oggetto di interpretazione. Non possiamo più considerare la storia come un racconto immutabile di "verità assolute", ma dobbiamo educare gli studenti a comprendere che la storia è una costruzione complessa, fatta di narrazioni diverse, contestualizzate e in continua evoluzione. In questo senso, la storiografia deve essere parte integrante della didattica della storia, non solo come una riflessione sul passato, ma come un modo di avvicinarsi criticamente alle fonti e alle interpretazioni storiche.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTIN"

Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

Conoscenze e competenze: un equilibrio che non deve essere confuso

La distinzione tra conoscenze e competenze è un punto cruciale nel dibattito attuale sulla didattica della storia. Le Indicazioni 2025 sembrano, in alcuni passaggi, confondere questi due concetti, rischiando di appiattire l'insegnamento della storia su un obiettivo di mera trasmissione di conoscenze acquisite. Partendo da conoscenze di base, le competenze si conquistano attraverso pratiche di ricerca, che permettono agli studenti di contestualizzare e interpretare i fatti storici e di acquisire nuove conoscenze.

Nel nostro approccio quindi, le conoscenze storiche devono essere il punto di partenza per sviluppare competenze critiche e conquistare ulteriori conoscenze. Peraltro senza un'adeguata formazione in termini di tipologia di eventi, periodizzazioni e contesti, le competenze rischiano di diventare esercizi sterili di applicazione meccanica di concetti. La storia, pertanto, non deve essere ridotta a un mero strumento di acquisizione di competenze "utili" per il futuro, ma deve essere un percorso di comprensione profonda del passato, in cui conoscenze e competenze concorrono a fornire agli studenti le chiavi per comprendere il passato, leggere il presente e costruire una cittadinanza attiva e consapevole.

La Didattica della storia di Genere: una prospettiva necessaria nelle Indicazioni nazionali 2025

Un aspetto fondamentale che sembra mancare nelle bozze delle Indicazioni nazionali 2025 riguarda la didattica della storia di genere. In un'epoca in cui l'analisi critica delle disuguaglianze sociali, culturali e politiche è diventata cruciale, l'assenza di un adeguato spazio per la storia di genere risulta non solo una lacuna didattica, ma anche una mancata opportunità di favorire una comprensione più completa e inclusiva della storia. La storia di genere, infatti, offre una chiave interpretativa essenziale per comprendere come le dinamiche di potere, le strutture sociali e le rappresentazioni culturali siano state modellate dalle relazioni di genere.

La centralità della storia di genere nella costruzione del passato

La storia di genere si occupa di indagare sul ruolo delle donne, degli uomini e delle altre identità di genere nei vari contesti storici, e sulle influenze delle percezioni di genere sulla partecipazione degli individui alla vita politica, sociale ed economica. Ignorare questo approccio significa trascurare una parte significativa della storia umana, spesso relegata al margine, o presentata in modo riduttivo. Non si tratta solo di aggiungere una visione "femminile" o "maschile" alla narrazione storica, ma di comprendere come il genere stesso abbia strutturato le esperienze e le opportunità di ciascun individuo nella società. Nel trattare le questioni di genere, la didattica della storia dovrebbe sfidare le tradizionali letture patriarcali che hanno dominato la storiografia occidentale per secoli, promuovendo una visione che riconosca la molteplicità di esperienze e soggettività. Invece di concepire la storia come un racconto incentrato su grandi eroi e figure



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTIN"

Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

politiche, è essenziale dare spazio anche alle narrazioni quotidiane, alle lotte per i diritti, alle trasformazioni sociali che hanno visto protagoniste le donne e le altre minoranze di genere. In questo modo, si crea una narrazione storica che riflette la complessità delle dinamiche di potere e delle identità, che è più vicina alla realtà effettiva delle esperienze storiche.

L'assenza nella bozza delle Indicazioni nazionali

Nelle attuali bozze delle Indicazioni nazionali 2025, non si fa menzione di come la storia di genere debba essere integrata nel curriculum scolastico. Al contrario, il documento sembra concentrarsi su una narrazione tradizionale che privilegia figure politiche eminenti, eventi militari e istituzioni che, storicamente, hanno avuto una rappresentazione predominante e, nella maggior parte dei casi, esclusiva dei gruppi di potere maschili. Non viene presa in considerazione l'importanza di includere anche la prospettiva di genere nei racconti storici, e ciò costituisce una grave omissione. Insegnare la storia senza considerare le relazioni di genere implica non riconoscere come le strutture sociali e politiche abbiano influenzato la vita di donne e uomini in modo diverso. Per esempio, il racconto della Rivoluzione Francese o delle guerre mondiali si concentra generalmente sulle figure maschili, sui leader e sui combattenti, ma raramente ci si sofferma sul ruolo cruciale che le donne hanno avuto in questi contesti, come durante la Resistenza, o nella partecipazione attiva nei movimenti per i diritti. Le donne, pur non essendo state formalmente ammesse in molti dei processi decisionali, hanno svolto un ruolo fondamentale nella mobilitazione sociale, nell'economia e nella cultura, senza dimenticare la loro partecipazione alle battaglie per l'emancipazione.

Il patrimonio storico: un ponte tra il passato e il futuro

Il patrimonio storico, che include non solo i monumenti, i reperti e le opere materiali ma anche le tradizioni, le narrazioni e le pratiche culturali, deve essere visto come una componente centrale nella didattica della storia. Le Indicazioni nazionali 2025, tuttavia, non sembrano dare il giusto rilievo a questo aspetto fondamentale. Il patrimonio non è solo un contenuto da studiare, ma un tramite attraverso il quale gli studenti possono entrare in relazione con il passato, comprenderne le tracce e riflettendo sul loro ruolo nel costruire il futuro.

La didattica della storia, in questa prospettiva, deve andare oltre la mera trasmissione di conoscenze: deve stimolare nei ragazzi un rapporto emozionale e riflessivo con il patrimonio culturale, insegnando loro a comprendere e rispettare le diversità culturali e storiche, e a riconoscere il valore delle testimonianze materiali e immateriali. Il patrimonio, infatti, non è solo un oggetto di studio, ma un potente vettore di educazione civica, che induce a sviluppare una comprensione profonda della storia come processo dinamico e interconnesso e ad assumere consapevolezza e responsabilità nella tutela e valorizzazione di un bene comune.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE "GIOVANNI MARIA BERTIN"

Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

Il *Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio* dell'Università di Bologna ritiene che le Indicazioni nazionali per la Storia 2025, purtroppo, non rispondano alle sfide pedagogiche contemporanee, né alle esigenze di una formazione storica critica e pluralista. È fondamentale che le indicazioni future pongano l'accento sulla centralità delle fonti, sul coinvolgimento attivo degli studenti nel processo di apprendimento e sulla distinzione chiara tra conoscenze e competenze. Allo stesso modo, il patrimonio storico, in tutte le sue declinazioni, deve diventare un punto di riferimento costante per costruire una didattica che aiuti i giovani a comprendere il passato in relazione al presente, e a sviluppare una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile.

L'Occidente

La storia proposta nella Indicazioni nazionali appare, evenemenziale ed eurocentrica, con affermazioni che sostengono che solo l'Occidente abbia sviluppato una vera storiografia. Il che implica che l'Occidente è l'unica protagonista della storia, mentre le altre civiltà sono relegate a uno sviluppo incompleto o stagnante:

"Altre culture, altre civiltà hanno conosciuto qualcosa che alla storia vagamente assomiglia [...] Ma quell'inizio è ben presto rimasto tale, ripiegando su se stesso e non dando vita ad alcuno sviluppo." Questo è confermato dall'uso del linguaggio, valutativo e gerarchizzante.

Occidente → *padronanza del mondo, progresso, salvezza, conoscenza, conquista*

Altre civiltà → *ripiegarsi su se stesse, nessuno sviluppo, ignorate*

Questa dicotomia linguistica costruisce una narrazione in cui l'Occidente è attivo e dinamico, mentre le altre civiltà sono passive e statiche. Il testo utilizza un registro fortemente assertivo, con affermazioni perentorie che non lasciano spazio a visioni alternative: *"È attraverso questa disposizione d'animo e gli strumenti d'indagine da essa prodotti che la cultura occidentale è stata in grado di farsi innanzi tutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli e di modellarlo."*

L'uso del verbo "conquistare" in relazione alla conoscenza suggerisce una sovrapposizione tra sapere e dominio, un tratto tipico del colonialismo.

Per non parlare delle volte in cui scrivono "nostra" civiltà, che suggerisce un'identità chiusa in opposizione a un "altro".

La storia diventa inoltre un'arena morale, un "tribunale dell'umanità" dove si giudicano il bene e il male, rafforzando l'idea che il passato abbia una lezione prescrittiva per il presente:

"La storia è divenuta, ed è restata fino ad oggi, l'arena per eccellenza dove post factum si affrontano il bene e il male variamente intesi." Ma una prospettiva di questo genere può promuovere un approccio critico e analitico? Evidentemente non è quello che desiderano gli estensori di queste bozze. Ma basta citare Jared Diamond per vanificare ogni graduatoria di civiltà.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"GIOVANNI MARIA BERTIN"
Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

Storia nazionale e Geografia globale: discrepanze

Nelle bozze delle Indicazioni nazionali 2025 emerge una discrepanza significativa tra i due ambiti disciplinari di geografia e storia. La geografia viene trattata in una prospettiva globale, con un'attenzione che abbraccia la dimensione planetaria, esplorando i fenomeni e i processi che travalicano i confini nazionali. Al contrario, la storia viene affrontata in un'ottica più circoscritta, focalizzandosi prevalentemente sul contesto nazionale, come se gli eventi storici si sviluppassero esclusivamente all'interno dei confini di uno Stato.

Questa divisione potrebbe generare difficoltà nel promuovere una visione integrata e critica del mondo. Mentre la geografia invita a riflettere su interconnessioni globali e fenomeni transnazionali, la storia tende a limitarsi a narrazioni che si concentrano su singole realtà nazionali, senza considerare adeguatamente le interazioni e gli scambi tra culture e territori diversi. Coniugare queste due prospettive richiede, dunque, un approccio che sappia integrare il locale e il globale, favorendo una comprensione più completa e complessa della realtà contemporanea.

Una ri-proposta: il Manifesto del Centro DiPaSt: un approccio integrato e critico alla storia

Il Manifesto del nostro Centro (<https://centri.unibo.it/dipast/it/ricerca/manifesto-per-la-didattica-della-storia>) ha da tempo messo in luce l'importanza di un approccio integrato alla didattica della storia, che unisca la conoscenza del passato con la capacità di analisi critica delle fonti. Riteniamo che l'insegnamento della storia non debba limitarsi alla mera trasmissione di nozioni, ma debba stimolare una riflessione profonda sui processi storici, sulle dinamiche sociali e culturali e sulle molteplici interpretazioni che la storiografia ha dato nel tempo.

Il nostro approccio insiste sull'importanza di lavorare con le fonti storiche, non come oggetti da consultare passivamente, ma come strumenti e stimoli che gli studenti devono imparare a interrogare, interpretare e confrontare. In questo modo, l'insegnamento della storia diventa un'attività dinamica e interattiva, che mette al centro il pensiero critico degli studenti, sviluppando le loro competenze nell'analisi e nella comprensione del passato.

Inoltre, il nostro Manifesto sottolinea la centralità del patrimonio storico come ambito di apprendimento. Il patrimonio non è solo un insieme di oggetti o monumenti, ma è un legame vivo con il passato che offre spunti per riflessioni che vanno oltre la mera descrizione di eventi. Ogni elemento del patrimonio storico, che si tratti di un documento, di un'opera d'arte o di un luogo, racconta una parte della storia, e consente agli studenti di entrare in contatto con il passato in modo tangibile, immediato e coinvolgente.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"GIOVANNI MARIA BERTIN"

Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

A partire dal Manifesto, riteniamo sia fondamentale inserire la storia di genere nelle Indicazioni nazionali quale modalità più inclusiva e rappresentativa di come i fenomeni storici devono essere raccontati. Integrando questo approccio, infatti, sarebbe possibile **riflettere sulla diversità e sull'inclusività**: le storie di vita delle donne, delle persone LGBTQIA+ e delle minoranze, per esempio, non sono margini, ma una parte essenziale del tessuto storico. Escluderle significa privare gli studenti della possibilità di comprendere la società nel suo insieme, come realmente era e come si è evoluta; **costruire consapevolezza critica**: la storia di genere permette di esplorare le radici delle disuguaglianze che ancora oggi condizionano la vita delle persone. Comprendere le dinamiche di potere e di esclusione legate al genere aiuta a sviluppare una maggiore consapevolezza critica nelle giovani generazioni, preparandole ad affrontare le sfide sociali contemporanee in modo informato e responsabile; inoltre **promuovere un'educazione storica più democratica e plurale**: un approccio di genere alla storia aiuta a smontare i tradizionali canoni storici centrati sulle strutture di potere e sugli eventi diplomatici, che tendono a celebrare esclusivamente figure dominanti e stereotipate. È fondamentale che la scuola favorisca un modello di cittadinanza basato sul riconoscimento delle differenze e sull'inclusione delle storie di tutti, non solo di quelli che hanno detenuto il potere.